

Embrioni, no dei vescovi alla nuova legge

Bruxelles

Il re Alberto II ha firmato la norma in cui il feto è definito come «materiale corporeo»

di FRANCO SERRA

cui il feto è definito come «materiale corporeo»

Tra i Paesi a maggioranza cattolica, il Belgio è il primo a legittimare l'uso di embrioni e feti umani nella ricerca scientifica, con una legge che l'episcopato belga definisce «agghiacciante» per il trattamento che essa riserva ad esseri umani che si trovano al primo stadio della vita umana.

La legge, approvata in sordina dalla Camera federale ai primi del mese scorso con 95 voti a favore e 34 astensioni è stata ora promulgata con la controfirma di re Alberto II. Sotto un titolo che sa di eufemismo burocratico («Sull'ottenimento e sull'uso di materiale corporeo umano destinato alle applicazioni mediche umane o a fini di ricerca scientifica») la legge prevede tra l'altro l'uso, e quindi implicitamente la distruzione, a fini di ricerca o terapeutici di «ogni materiale biologico umano, inclusi tessuti e cellule, gameti, embrioni, feti, e le

sostanze da essi estratte». In una nota rilanciata ieri anche dall'*Osservatore romano*, i vescovi del Belgio si dichiarano «agghiacciati» dal fatto che con questa legge «il legislatore ha definito l'essere umano in divenire – la frontiera fra embrione e fe-

to è fissata alle otto settimane dal concepimento – come materiale corporeo umano disponibile per la ricerca medica». I vescovi sottolineano che «tutto ciò che equipara l'umano a una cosa costituisce una regressione nel progetto di civiltà umanistica».

«Alcuni potranno obiettare che la finalità di questo testo di legge è lodevole – si osserva ancora nella nota – ma il fatto di essere animati da buone intenzioni non basta a rendere moralmente accettabile un atto, senza contare che tutto ciò che è tecnicamente possibile non diventa con questo moralmente accettabile». «Il progresso delle tecnologie – conclude la nota dell'episcopato – ha il dovere di inchinarsi davanti alla dignità dell'uomo». Ciò che nella nuova legge ha maggiormente colpito è il modo nel quale il testo identifica il fe-

to, definito «un insieme funzionale di cellule di età superiore alle otto settimane di sviluppo e capaci, sviluppandosi, di dar vita a una persona umana». In contrasto con la posizione della Chiesa, una simile definizione indica che per otto settimane il feto, e prima ancora l'embrione, non siano una persona bensì una semplice cosa inanimata, un «materiale corporeo» che può essere quindi manipolato, mutilato o distrutto. Si tratta dunque di una pesante modifica rispetto alla posizione dettata finora dalla legge belga, per cui il limite era di 14 giorni e non di otto settimane.

Nel comunicato traspare anche tutta l'amarrezza per il comportamento di Alberto che non ha rifiutato la sua firma alla nuova legge; ben diverso, si ricorda, l'atteggiamento di suo fratello, re Baldo-vino, il quale preferì abdicare per due giorni nel 1989 piuttosto che firmare la legge sull'aborto. E tra le organizzazioni cattoliche del Belgio c'è chi addirittura denuncia nella nuova legge un'apertura alla possibilità che si arrivi alla produzione di «feti-farmaco».